

Provincia di
Reggio Emilia

codice	titolo	comune
M_RE_01	Insediamiento rurale di età romana, loc. Fogliano, La Noce, toponimo Caselle	ALBINEA (RE)
M_RE_02	Tracce di stanziamenti databili alla fine della penultima glaciazione, loc. Case del Ghiardo	BIBBIANO (RE)
M_RE_03	Complesso artigianale di età imperiale romana, loc. Santa Croce, toponimo Quadra Cucca	BORETTO (RE)
M_RE_04	Insediamiento dell'età del Bronzo, loc. Case Cocconi, toponimo Strada Mezzanella	CAMPEGINE (RE)
M_RE_05	Terramara, loc. Case del Lago, toponimo La Braglia/Laghi di Gruma	CAMPEGINE (RE)
M_RE_06	Area archeologica di Luceria, loc. Case dell'Eva	CANOSSA (RE)
M_RE_07	Villa romana, loc. Gambarata	CASTELLARANO (RE)
M_RE_10	Villaggio terramaricolo sovrastato da insediamento di età romana, loc. Fodico, toponimo Santa Rosa	POVIGLIO (RE)
M_RE_12	Abitato dell'età etrusca dalla fine del VI a tutto il V sec. a.C., loc. Casale di Rivalta	REGGIO NELL'EMILIA (RE)
M_RE_13	Insediamiento dell'età del bronzo, loc. Elsa di Vallere	REGGIO NELL'EMILIA (RE)
M_RE_14	Necropoli orientale della città romana di Regium Lepidi, loc. San Lazzaro	REGGIO NELL'EMILIA (RE)
M_RE_15	Insediamiento terramaricolo, loc. Arceto, toponimo Buche	SCANDIANO (RE)
M_RE_16	Tana della Mussina e sito pluristratificato d'altura, loc. Borzano	ALBINEA (RE)
M_RE_17	Insediamiento pluristratificato d'altura, loc. Monte Valestra	CARPINETI (RE)
M_RE_18	Insediamiento d'altura, loc. Monte Venere	CASTELNOVO NE' MONTI (RE) – CASINA (RE)
M_RE_19	Insediamiento pluristratificato d'altura, loc. Pietra di Bismantova	CASTELNOVO NE' MONTI (RE)
M_RE_20	Insediamiento d'altura, loc. Monte Castagneto	CASTELNOVO NE' MONTI (RE)
M_RE_21	Terramara, loc. Il Monte	MONTECCHIO EMILIA (RE)
M_RE_22	Motta medievale, loc. Canolo	CORREGGIO (RE)
M_RE_23	Fortilizio medievale, loc. Castellazzo	GATTATICO (RE)
M_RE_24	Castello di Canossa	CANOSSA (RE)
M_RE_25	Piccolo castello medievale a recinto, loc. Monte Castello	CASTELNOVO NE' MONTI (RE)
M_RE_26	Ruderi di un castello medievale, loc. Felina	CASTELNOVO NE' MONTI (RE)
M_RE_28	Torre e sacello tardoantichi, loc. Corte Rainusso	GATTATICO (RE)

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_01
DENOMINAZIONE	Insediamiento rurale di età romana, loc. Fogliano, La Noce, toponimo Caselle
Comune	Albinea
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Nei terreni ubicati presso il torrente Lodola in località Fogliano, in seguito ai lavori di posa di un metanodotto, nel 1995 sono emerse diverse strutture murarie riferibili ad una villa rustica di età imperiale con più fasi costruttive (fine I sec. a.C. - V sec. d.C.). Si tratta di un complesso con funzioni sia residenziali che produttive, articolato su tre lati attorno ad un ampio cortile centrale destinato ad attività artigianali, protetto e parzialmente intaccato da un deposito alluvionale di ghiaia fluviale. Bibliografia: Lippolis E., <i>La Noce, presso Fogliano</i>, in <i>Archeologia dell'Emilia Romagna</i> I/2 (1997), pp. 78-80, fig. 2.
Relazione con il paesaggio circostante	L'edificio è situato nell'alta pianura reggiana, su un terrazzo inciso dal torrente Lodola, che si trova a poca distanza verso est e la cui presenza ha condizionato nel tempo la storia del sito. Il rapporto con il corso d'acqua è ancora leggibile e il sito rientra nella fascia di tutela paesaggistica dello stesso.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 17/03/1997.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 17/03/1997 (rif. WebGIS 184_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 86).
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_02
DENOMINAZIONE	Tracce di stanziamenti databili alla fine della penultima glaciazione in località Case del Ghiardo
Comune	Bibbiano
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Esteso e consistente deposito di manufatti litici in giacitura primaria riconducibile ad un accampamento formatosi in seguito a ripetute frequentazioni, avvenute in una fase avanzata del Paleolitico medio. Si tratta di una delle testimonianze più antiche, di epoca preistorica, presenti in Emilia-Romagna. Il sito, noto già dalla fine del XIX secolo, fu dapprima oggetto di interesse da parte della Società Reggiana d'Archeologia che negli anni '70 del secolo scorso vi effettuò varie raccolte di superficie; poi, nei primi anni '80, fu oggetto sia di scavi sistematici da parte dei Musei Civici di Reggio Emilia che di nuove raccolte di superficie georeferenziate. Dal punto di vista funzionale il sito è costituito dalla sovrapposizione di diverse officine, <i>ateliers</i> di scheggiatura, almeno in un caso associate ad un focolare, nelle quali venivano ridotti e trasformati in supporti le materie prime raccolte nelle vicinanze, ma non immediatamente <i>in loco</i>. Bibliografia: Lasagna Patroncini C., <i>L'industria Musteriana del Ghiardo</i>, in <i>Quaderni d'Archeologia Reggiana</i> 2 (1973), pp. 1-50; Bisi F., Cremaschi M., Peretto C., <i>I siti paleolitici. Studio geomorfologico dei siti ed analitico dei materiali</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, 1, Reggio Emilia 1980, sito nr. 6, pp. 19-20; Cremaschi M., Negrino F., Magnani P., Zerboni A., Nicosia, Rodnight H., Spötl C., <i>Il sito Paleolitico di C. Cave del Ghiardo: industrie, cronologia, ambiente</i>, in M. Bernabò Brea (a cura di), <i>Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna</i>, I, Atti della XLV Riunione scientifica dell'IIPP (Modena, 27-31 ottobre 2010), Firenze 2017, pp. 49-58.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito è ubicato al tetto dell'esteso comprensorio del Ghiardo, costituito da un terrazzo pleistocenico ancora affiorante compreso fra la piana dell'Enza e la valle del Torrente Quaresimo, in cui è presente un'interessante concentrazione di siti tutelati dal PTCP inframmezzati ad aree insediate, già oggetto di un livello alto di attenzione stabilito dalla Carta delle potenzialità archeologiche del PSC. Il terrazzo del Ghiardo fa parte di quell'estesa formazione geologica, composta da detriti di origine fluvio-glaciale riversatisi sulla pianura tra una glaciazione e l'altra, che prosegue verso levante per tutto il pedeappennino reggiano, interrotto solo dalle larghe valli dei corsi d'acqua principali. L'area vincolata è stata in parte intaccata da vaste cave d'argilla (successivamente ripristinate), ma nonostante ciò il deposito dopo le arature continua a restituire abbondante industria litica.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 18/1/1982.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 18/1/1982 (rif. WebGIS 185_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/

Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 40)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 2. Testimonianze di periodo preistorico.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_03
DENOMINAZIONE	Complesso artigianale di età imperiale romana, loc. Santa Croce, toponimo Quadra Cucca
Comune	Boretto
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Durante i lavori di posa di un metanodotto, nel 1992, è stato rinvenuto un complesso artigianale di notevole rilievo, costituito da almeno tre fornaci databili all'epoca romano-imperiale. Delle tre fornaci solamente una è stata parzialmente esplorata, mentre le altre due sono state viste in sezione e sono rimaste <i>in situ</i>. Nel primo saggio di scavo, in prossimità della fornace indagata, sono emersi inoltre diversi frammenti di ossa combuste associati a balsamari tubolari integri, da ricondurre probabilmente a resti di <i>ustrina</i>. Tale ipotesi sembra confermata anche dal rinvenimento di una porzione di stele funeraria e di un basamento modanato in calcare. È quindi possibile che in una fase precedente all'impianto delle fornaci la zona avesse una destinazione sepolcrale. Bibliografia: Cerchi E., <i>Boretto (RE), loc. S. Croce, rinvenimento di impianti produttivi di età romana</i>, in <i>Studi e documenti di Archeologia VII</i> (1991-1992), pp. 139-140, figg. 96-97.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area produttiva era ubicata sul fianco del grande dosso fluviale che si estende parallelamente al corso del Po, lungo la sua sponda destra, ed era stato realizzato in corrispondenza dell'antico asse viario che collegava <i>Brixellum</i> al territorio di Boretto, dove si trovava forse il porto fluviale sul Po di età romana. L'area tutelata ai sensi del D.Lgs. 42/2004, parte II, coincide con quella individuata dal PTCP e si sviluppa in un contesto agricolo su ambo i lati della strada.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 30/04/1993.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 30/04/1993 (rif. WebGIS 186_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 84)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_04
DENOMINAZIONE	Insediamiento dell'età del Bronzo in località Case Cocconi, toponimo Strada Mezzanella
Comune	Campegine
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Complesso archeologico interessato da numerosi resti fittili e pavimenti in battuto d'argilla cotta pertinenti ad un insediamento dell'età del Bronzo. Si tratta di una delle più estese terramare individuate, che, attiva nel corso del Bronzo Medio, perdura fino alla fase avanzata del Bronzo Recente. Già cava di marna dalla fine del XVIII secolo, il sito non è mai stato oggetto di scavi sistematici, ma solamente di ricognizioni e di limitati saggi di verifica a partire da quelli di Gaetano Chierici nella II metà dell'Ottocento, e poi a seguire sia alla fine degli anni '60 del secolo scorso, sia durante gli anni '70. Del villaggio terramaricolo sono stati identificati l'argine e il fossato perimetrali, di forma quadrangolare a spigoli arrotondati, nonché tracce di 4 canalette che si intersecano ad angolo retto e diversi depositi cumuliformi riconducibili a scarichi eterogenei di grossi frammenti ceramici e recipienti quasi integri in corrispondenza delle abitazioni, in origine sopraelevate. Bibliografia: Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Case Cocconi</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV, Reggio Emilia 1979, pp. 35-39; Bronzoni L., Cremaschi M., <i>La terramara di Case Cocconi</i>, in <i>Padusa</i> 25 (1989), pp. 173-226, figg. 1-3; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento. Case Cocconi</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV-1, Reggio Emilia 1996, pp. 29-33; Cremaschi M., <i>La terramara di Case Cocconi</i>, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di), <i>Le terramare. La più antica civiltà padana</i>, Milano 1997, p. 235.
Relazione con il paesaggio circostante	La terramara è ubicata nella piena pianura reggiana ed è completamente inclusa in un'area di tutela della struttura centuriata. Sono attualmente presenti il Canale Cocconi a S/SE e il fosso Diola a N/NO, probabilmente ricalcanti antichi drenaggi collegati al fossato perimetrale della terramara, che mostrano un andamento sinuoso discordante in parte con l'ortogonalità della centuriazione. La parcellizzazione agraria e i fossi minori ad essa connessi definiscono attorno al sito un'area quadrangolare a spigoli arrotondati dell'estensione di circa 60 ettari. Grazie all'analisi fotogrammetrica si distingue molto bene che quest'area, che ancora oggi conserva un andamento diverso dai campi circostanti, i quali mostrano un orientamento omologo con la centuriazione romana, corrisponde all'area di pertinenza della terramara ed è decisamente più ampia rispetto a quella tutelata ai sensi del D.Lgs., parte II. La proposta di perimetrazione intende pertanto riconoscere tutta l'area che risulta ben evidente nella cartografia storica e nelle foto storiche e che attualmente è definita dalla parcellizzazione agraria e dai fossi minori, valorizzando così anche la presenza dei drenaggi agricoli antichi esterni al villaggio.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	

Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 03/12/1980 (rif. WebGIS 187_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. d PTPR: Zona di tutela degli elementi della centuriazione Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 46)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_05
DENOMINAZIONE	Terramara, loc. Case del Lago, toponimo La Braglia/Laghi di Gruma
Comune	Campegine
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Area con i resti di una delle più grandi terramare conosciute, in cui sono emersi numerosi reperti da attribuire in prevalenza al Bronzo Medio, anche se non mancano materiali che la fanno ipotizzare ancora frequentata all'inizio del Bronzo Finale. Già segnalata nel 1863 e presente sulla Carta archeologica di Gaetano Chierici conservata presso i Musei Civici di Reggio Emilia, la terramara venne in quel periodo profondamente intaccata dalle cave di marna, come ben evidenziato dallo studio del microrilievo e dal rilevamento pedologico. Il sito non è mai stato oggetto di scavi estensivi, ma solo di alcuni saggi da parte del Museo di Reggio Emilia tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 del secolo scorso, di cui sono state pubblicate alcune vedute prospettiche che evidenziano diverse piattaforme circolari che potrebbero indiziare la presenza di abitazioni su impalcato ligneo. Attorno ai laghi di risorgiva venne impiantato un primo nucleo abitativo posto sulle sponde. A questo insediamento iniziale ne subentrarono altri due: una prima piccola terramara databile al Bronzo Medio Pieno/Bronzo Medio Tardo, e il cd. 'villaggio grande' a pianta quadrata, delimitato da un aggere e da un fossato. Ad alimentare il fossato, oltre alla falda freatica, c'era un piccolo drenaggio, ben visibile in foto aerea, che immetteva il suo corso nell'angolo sud-occidentale. Bibliografia: Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. La Braglia</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV, Reggio Emilia 1979, pp. 40-43; Tirabassi J., <i>La Braglia (Reggio Emilia), il nucleo centrale del sito</i>, in <i>L'Età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.c.</i>, Atti del Congresso (Viareggio 26-30 ottobre 1989), Rassegna di archeologia 10 (1991/1992), pp. 654-655; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento. La Braglia</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV-1, Reggio Emilia 1996, pp. 34-37; Cremaschi M., <i>Case del Lago-La Braglia (RE): strutture perimetrali e conservazione</i>, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di), <i>Le terramare. La più antica civiltà padana</i>, Milano 1997, pp. 231, 232-234.
Relazione con il paesaggio circostante	La terramara è sorta nella piena pianura reggiana, probabilmente all'interno di un paleoalveo estinto e attorno ad una depressione naturale costituita da un gruppo di laghetti di risorgiva, che costituiscono ancora oggi un geosito di rilevanza locale (cfr. geosito 616 della Banca dati regionale: <i>Laghi di Gruma</i>). Si tratta di una zona di notevole interesse paesaggistico, i cui fontanili, attualmente attivi solo nel periodo primaverile, quando il livello della falda è più alto, erano già evidenziati nella Carta del Ducato di Modena del 1821 soprattutto nella parte centro-occidentale. Di qui partiva l'antico acquedotto romano che riforniva il presidio di <i>Brixellum</i>, l'antica Brescello.

Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreti Ministeriali del 03/07/1985 e del 07/05/1986 (rif. WebGIS 188_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 45)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_06
DENOMINAZIONE	Area archeologica di Luceria, loc. Case dell'Eva
Comune	Canossa
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Resti dell'abitato romano di Luceria, citato nella <i>Geographia</i> di Tolomeo, frequentato senza interruzioni a partire dal II sec. a.C. fino al IV sec. d.C. Si tratta di una delle poche città romane emiliane che non sono sopravvissute nel tempo. Il centro occupava un livello ausiliare nella gerarchia insediativa: un <i>vicus</i>, dipendente quindi da un altro centro amministrativo, probabilmente la vicina <i>Tannetum</i> (o <i>Regium Lepidi</i> a seconda dei periodi). Risale al 1577 la notizia del rinvenimento di materiale archeologico sporadico nei pressi del Rio Luceria, anche se è solo tra il 1776 e il 1786 che vengono eseguite una serie di campagne di scavo condotte da Angelo Schenoni e finanziate dai Farnese, proprietari di quel territorio. Tra il 1860 ed il 1866 riprendono le ricerche sotto la direzione di Don Gaetano Chierici, durante le quali vengono scoperte 19 sepolture a cremazione, in parte datate all'età romano-repubblicana, mentre almeno una è sicuramente attribuibile ai Liguri. Dalla metà del secolo scorso si verificano rinvenimenti occasionali a seguito di lavori agricoli o edili, ma è solo nel 1983 che riprende l'attività di ricerca vera e propria, finalizzata a salvaguardare l'area con un idoneo intervento di tutela e valorizzazione: nel 2014 infatti è stata inaugurata la nuova area archeologica con i resti strutturali a vista. All'interno del parco sono visitabili tratti stradali selciati, edifici residenziali, pozzi, botteghe, nonché la zona pubblica, il foro, non pavimentato e delimitato da una muratura continua. Bibliografia: Patroncini L., <i>Luceria d'Enza. Insediamento ligure-romano nel territorio di Canossa</i>, Reggio Emilia 1994; Lippolis E., <i>Canossa - Loc. Luceria</i>, in <i>Archeologia dell'Emilia Romagna</i> I/2 (1997), pp. 75-78, figg. 1-2; Lippolis E., <i>Canossa - Luceria</i>, in <i>Archeologia dell'Emilia Romagna</i> II/2 (1998), pp. 78-80, figg. 39-40; Podini M., Garbasi F. (a cura di), <i>Luceria. Il sito archeologico dallo scavo alla valorizzazione</i>, Atti della giornata di studi (Ciano d'Enza, 31 maggio 2014), Reggio Emilia 2014.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito è posto su un antico terrazzo pleistocenico dell'Enza e si estende fino all'inizio della sua scarpata. L'area risulta delimitata a N/NE dal Rio Luceria, caratterizzato da sponde coperte da boschi piuttosto fitti, e a S/SO dal Rio Vico, già sottoposto a tutela paesaggistica. Il rapporto con i corsi d'acqua è ancora leggibile, come pure quello con la viabilità di collegamento tra la pianura e i valichi appenninici. Infatti Luceria si trovava lungo un asse viario transappenninico, sfruttato fin da epoca protostorica, caratterizzandosi poi come una delle tappe dell'itinerario che dai centri situati in corrispondenza della via Emilia conduceva a Lucca e a Luni, che si snoda ancora oggi sulla sponda destra del fiume.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con i Decreti della Direzione Regionale del 28/07/2011 e del 29/07/2011.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs.	Decreti della Direzione Regionale del 28/07/2011 e del 29/07/2011

42/2004	(rif. WebGIS 189_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 47)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_07
DENOMINAZIONE	Villa romana, loc. Gambarata
Comune	Castellarano
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Impianto produttivo appartenente ai resti della <i>pars rustica</i> di una villa romana di età augustea. In seguito ad una raccolta di superficie e a saggi di scavo realizzati nel 1978 e ad uno scavo archeologico svolto nel 1979 dalla Società Reggiana di Archeologia, sono emerse le strutture murarie di un frantoio, con il torchio per l'uva (<i>torcular</i>); di un magazzino, con una serie di grandi doli allineati infissi nel terreno, di due vasche, con pavimenti a commessi di laterizi (<i>opus spicatum</i>, esagonette), unitamente ad un pozzo, con camicia in ciottoli e base in puteali. La parte residenziale della villa, sia quella destinata ai padroni (<i>pars dominica</i>) che quella per i servi, non sono state invece ancora individuate e sono da localizzare all'interno dell'area circostante ancora da esplorare. Bibliografia: Patroncini L., Lasagna Patroncini C., <i>Gambarata</i>, in <i>Quaderni d'Archeologia Reggiana</i> 4/80 (1981), pp. 125-164; Scagliarini Corlaita D., <i>L'insediamento agrario in Emilia Romagna nell'età romana</i>, in Adani G. (a cura di), <i>Insediamenti rurali in Emilia Romagna Marche</i>, Cinisello Balsamo 1989, pp. 14, 35, figg. 10, 16; Curina R., Macellari R., Tirabassi J., Maldini A., Baraldi D., Rivi M.A., <i>Mostra di reperti archeologici del territorio di Castellarano</i>, Casalgrande 2005.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito sovrasta un ampio terrazzo fluviale posto sulla destra idrografica del Torrente Tresinaro, a poco più di 150 m dal suo affluente, il Rio Marangone, già tutelato come bene paesaggistico. Dal punto di vista geologico si tratta di un settore interessato dalla presenza di un deposito di paleofrana assestata, che rappresenta una struttura morfologica preferenziale per lo sviluppo dell'insediamento agricolo romano e per la viabilità. Infatti questo specifico ambito pedecollinare presenta terreni lavorabili e ben drenati e una geomorfologia poco acclive, che permette di risalire con facilità il versante dal fondovalle. La morfologia appare particolarmente percepibile perché ancora ogni i margini della paleofrana appaiono disegnati da stradine secondarie, corsi d'acqua minori e filari, mentre subito ad est del sito sulla sommità del dorso della paleofrana stessa corre una piccola strada, presente anche nella cartografia del Ducato di Modena e Reggio, da cui tutto il contesto risulta particolarmente godibile e si aprono ampi scorci visuali, come quella sul Castello di Rondinara e sul torrente Tresinaro.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 06/09/1983 (rif. WebGIS 190_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda

	nr. 54)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓	6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_10
DENOMINAZIONE	Villaggio terramaricolo sovrastato da insediamento di età romana, loc. Fodico, toponimo Santa Rosa
Comune	Poviglio
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	La terramara fu individuata in modo puntuale in seguito all'analisi delle fotografie aeree, che hanno dato conto del contrasto cromatico tra le strutture perimetrali chiare e i vertisuoli neri che le circondavano, nonché a sistematiche ricognizioni di superficie condotte dai Civici Musei di Reggio Emilia dal 1972. Le campagne di scavo a Santa Rosa sono iniziate nel 1984 nell'ambito di un progetto di ricerca, condotto in collaborazione tra l'allora Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, l'Università degli Studi di Milano, l'Amministrazione Comunale di Poviglio. Tra il 1984 ed il 1992 è stata esplorata la parte più antica del villaggio, il cd. 'Villaggio Piccolo', risalente al Bronzo Medio, risultata piuttosto danneggiata dalle cave di marna del XIX secolo. Dal 1992 ad oggi sono in corso gli scavi del cd. 'Villaggio Grande', che risale per lo più al Bronzo Recente ed è delimitato da un fossato e da una doppia palizzata su cui si aprivano, in corrispondenza di strade che dividevano l'interno del villaggio, due porte. Sono venuti in luce un intero quartiere costituito da case rettangolari, in origine costruite su impalcato aereo, poi sostituite da altre appoggiate su travi lignee; pozzi, ampi e profondi, posti lungo la palizzata che attingevano acqua da una falda e canalette che la convogliavano verso il fossato e verso altri pozzi. Nel 2000, a circa 300 m a sud/est dell'insediamento, è stata inoltre scoperta una parte della necropoli, costituita da aree di combustione e da urne cinerarie, offrendo così la possibilità, rara in contesto terramaricolo, di esplorare contemporaneamente abitato e necropoli. Dopo l'abbandono del villaggio, l'area è rimasta spopolata per diversi secoli. Nel V sec. a.C. venne impiantata, probabilmente sul dosso del villaggio piccolo, una fattoria etrusca, mentre agli inizi del I sec. a.C., in corrispondenza dell'angolo sud-orientale del terrapieno, venne costruita un'importante villa romana, dotata di una parte residenziale e di una produttiva, che ha continuato ad essere occupata, anche se nelle ultime fasi in tono minore, fino al V sec. d.C. Bibliografia: Bernabò Brea M., Cremaschi M., <i>La terramara di Santa Rosa di Poviglio: le strutture</i>, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di), <i>Le terramare. La più antica civiltà padana</i>, Catalogo della Mostra, Modena 1997, Milano 1997, pp. 196-212; Bernabò Brea M., Bronzoni L., Cremaschi M., Costa S., <i>Gli scavi nella terramara Santa Rosa a Fodico di Poviglio. Guida all'esposizione</i>, Castelnovo di Sotto 1999; Bernabò Brea M., Cremaschi M. (a cura di), <i>Il villaggio piccolo della terramara di Santa Rosa di Poviglio</i>, Firenze 2004; Cremaschi M., Pizzi C. (a cura di), <i>Terramara Santa Rosa di Poviglio – Le strutture idrauliche al margine del Villaggio Grande (Scavi 1998 – 2011)</i>, Firenze 2021.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito è ubicato nella piena bassa pianura reggiana, su un dosso sabbioso al margine di una depressione costituita da un paleoalveo secondario del fiume Po.

	L'insediamento pluristratificato è localizzato all'interno di un contesto centuriato perfettamente conservato, ancora percepibile sia dall'alto, sia percorrendo il territorio.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con i Decreti Ministeriali del 06/09/1983 e 11/09/1999.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreti Ministeriali del 06/09/1983 e 11/09/1999 (rif. WebGIS 193_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. a PTPR: Complessi archeologici Art. 21, cat. d PTPR: Zone di tutela di elementi della centuriazione Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 57)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura. ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivo quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10. Sito pluristratificato (età del Bronzo, epoca etrusca e romana).	

Si segnala alla Commissione regionale per il paesaggio l'opportunità di proporre una tutela ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. 42/2004 della parte più significativa del paesaggio centuriato dei Comuni di Poviglio e Castelnovo di Sotto, che rappresenta uno dei territori di eccellenza a livello regionale per la conservazione della centuriazione. Questo territorio, abitato fin dall'età del Bronzo, come testimonia la presenza, oltre che di questa terramara, del piccolo insediamento terramaricolo di via Cervarola (cfr. PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico, scheda nr. 151, tutelato da Art. 21, cat. b1) vede la presenza di alcuni siti dell'età del ferro e si caratterizza per l'esistenza di numerosi siti affioranti di epoca romana, la cui distribuzione è legata sia alle maglie centuriali e relativa viabilità, sia ad un paleodosso.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_12
DENOMINAZIONE	Abitato dell'età etrusca dalla fine del VI a tutto il V sec. a.C., loc. Casale di Rivalta
Comune	Reggio Emilia
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Resti di un insediamento di età etrusca sono stati individuati grazie a raccolte di superficie effettuate nel 1970 dalla Società reggiana di Archeologia e in seguito divennero oggetto di esplorazioni sistematiche in tre campagne di scavo dal 1975 al 1977 ad opera dei Civici Musei di Reggio Emilia. Sono emersi canali, fosse di scarico ricche di materiale fittile (buccheri, ceramica depurata dipinta etrusco-padana, in impasto grossolano, attica a figure rosse) e tracce di un impianto per la produzione ceramica, con scarti di lavorazione deformati e combusti e porzioni di piano forato. Nella parte sud-orientale del sito sono stati rinvenuti anche i resti di una villa romana della quale nel 1975 i Musei Civici scavarono parzialmente il pozzo con camicia in mattoni. Bibliografia: Macellari R., Squadrini G., Bentini L., <i>Casale di Rivalta. Insediamento con impianti produttivi</i>, in Ambrosetti G., Macellari R., Malnati L. (a cura di), <i>Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo</i>, Reggio Emilia 1990, pp. 177-234; Macellari R., <i>Terra di dei, sacerdoti e scribi</i>, in Macellari R. (a cura di), <i>Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri</i>, Milano 2014, pp. 121-122, fig. 119.
Relazione con il paesaggio circostante	L'abitato è situato in un tratto dell'alta pianura reggiana che verso est dà luogo ad una modesta scarpata, evidente residuo di un'antica sponda del torrente Crostolo. Il sito rientra attualmente in una zona già tutelata come bene paesaggistico dall'art. 136 (Id. 41: Sistema Crostolo – Rivalta), caratterizzata da scenari naturali di elevato pregio ambientale, nell'ambito dei quali si riconosce una interessantissima sequenza di edifici monumentali, tra cui spicca il Palazzo Ducale di Rivalta, una villa settecentesca nota nelle varie cartografie anche storiche come Villa Ducale, Reggia estense o Palazzone, da cui l'insediamento pluristratificato dista poche centinaia di metri.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il D.M. del 20/07/1983.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 20/07/1983 (rif. WebGIS 196_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 41: Sistema Crostolo – Rivalta (Decreto Ministeriale del 01/08/1985)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 25)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 10. Sito pluristratificato (età etrusca e romana).	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_13
DENOMINAZIONE	Insediamiento dell'età del bronzo, loc. Elsa di Vallere
Comune	Reggio Emilia
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Resti di un piccolo villaggio databile all'età del bronzo medio e recente, di forma sub-circolare e delimitato da un fossato, erano già noti nella letteratura paleontologica dell'Ottocento; tuttavia la maniera ottocentesca asportò tutto il deposito salvo le strutture scavate nel vergine e il fossato perimetrale, che risultava ancora visibile nelle foto aeree degli anni 1977-78 e 1982. Negli anni '80 del secolo scorso l'area venne a più riprese livellata, distruggendo anche le tracce di una fornace di epoca romana che era stata impiantata nella zona. Bibliografia: Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Elsa</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV, Reggio Emilia 1979, pp. 45-48; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento. Elsa</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV-1, Reggio Emilia 1996, pp. 39-40.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito è ubicato su un modesto dosso fluviale all'interno della valle del Rio Rubino, anche se attualmente è semisepolto da terra di riporto ed il Rio Rubino è stato raddrizzato, causando danni al fossato della terramara. La presenza di un piccolo corso d'acqua nelle immediate vicinanze del sito risulta ben evidente sia nella cartografia storica (Carta del Ducato di Modena del 1821 e Carta storica regionale del 1853), dove è denominato 'Canale del Mulino', sia nella foto del volo GAI del 1954. Sebbene non in modo continuativo il corso d'acqua è segnato anche sulla CTR con il nome 'Cavo Ariana', mentre nelle foto aeree successive (Agea 2008 e 2011) e in quella satellitare da Google Earth si vede solo una traccia chiara in superficie verosimilmente riconducibile al paleoalveo sepolto che prosegue il Cavo Ariana all'interno del campo arato. Oggi i limiti delle particelle catastali ricalcano ancora il vecchio corso d'acqua.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 12/01/1982.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 12/01/1982 (rif. WebGIS 197_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b2 PTPR: Area di concentrazione di materiali archeologici Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 7)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura. ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 10. Sito pluristratificato (età del bronzo e romana).	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_14
DENOMINAZIONE	Necropoli orientale della città romana di Regium Lepidi, loc. San Lazzaro
Comune	Reggio Emilia
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Ampia porzione della necropoli orientale della città romana di <i>Regium Lepidi</i> (Reggio Emilia), costituita da quasi 400 tombe anche monumentali, rinvenute già a partire dal 1500. Si tratta di sepolture databili tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C., sia ad incinerazione che ad inumazione, di cui numerose evidenziate da importanti monumenti sepolcrali e stele iscritte e figurate, che costituiscono il nucleo più consistente della sezione lapidaria dei Civici Musei di Reggio Emilia (Portico dei marmi). In questo punto, oltre alla necropoli principale posta ai lati della Via Emilia, è stato esplorato tra il 1999 e il 2000 anche un settore ubicato lungo una via laterale, perpendicolare all'arteria consolare. Tale asse stradale minore, largo circa 4 m, era composto da una massicciata a 'schiena d'asino' di ciottoli, frammisti a pezzame laterizio e rari frammenti ceramici, con due canalette di drenaggio ai lati e risultava visibile in lunghezza per tutta l'area di scavo. Bibliografia: Macchioro S., Losi A., <i>Reggio Emilia, Villa S. Maurizio. La necropoli orientale di Regium Lepidi</i>, in Ambrosetti G., Macellari R., Malnati L. (a cura di), <i>Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia</i>, Reggio Emilia 1996, pp. 262-271; Palazzini C., <i>La necropoli romana in località S. Lazzaro (RE)</i>, in Cantoni G., Capurso A. (a cura di), <i>On the road. Via Emilia 187 a.C.-2017</i>, Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 25/11/2017 – 01/07/2018), Parma 2017, pp. 274-278.
Relazione con il paesaggio circostante	La necropoli era situata ai lati della via <i>Aemilia</i>, nella piena pianura reggiana, dove i corsi del torrente Rodano e dei suoi affluenti hanno vagato liberamente. Le tombe sono state individuate ad una quota tra i -1,70 e i -2 m dal piano di campagna, al di sotto di potenti depositi alluvionali che attestano la mancanza di continuità insediativa dall'antichità all'epoca moderna. Il consistente sovra-alluvionamento ha impedito anche la conservazione dei tratti paesaggistici originari, mentre risulta immutato il rapporto con l'infrastruttura viaria originale conservata nel sottosuolo e richiamata nell'allestimento del parco pubblico. Attualmente infatti l'area è sistemata a parco pubblico al contorno di un contesto urbanizzato, con un allineamento di punti luce dell'illuminazione pubblica che ripetono l'andamento della strada, anche se dalla via Emilia alcuni pannelli pubblicitari schermano la visuale della zona.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto di rettifica della Direzione Regionale del 24/02/2014.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 29/10/1991, poi rettificato con Decreto della Direzione Regionale del 24/02/2014 (rif. WebGIS 198_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b2 PTPR: Area di concentrazione di materiali archeologici Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 88)

CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓	7. Infrastrutture territoriali, viarie e idriche.
✓	8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_15
DENOMINAZIONE	Insediamiento terramaricolo in località Arceto, toponimo Buche
Comune	Scandiano
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Resti di una terramara a pianta quadrangolare con argine e fossato vennero individuati già nel 1788 quando, all'interno di una cava di marna, emersero ossa, corna di cervi, strumenti e reperti ceramici riconducibili all'età del bronzo media e recente. Successivamente, tra il 1977 e il 1979, vennero realizzati saggi archeologici, carotaggi e ricognizioni di superficie che confermarono che la terramara era già stata profondamente intaccata dalla marniera ottocentesca; tuttavia restavano diverse parti conservate, con una potenza pari a circa 30 cm. Quasi integralmente preservata era invece la porzione basale del villaggio, con buche di palo e pozzetti, che penetravano nel terreno vergine per circa 50 cm. A pochi metri a sud del fossato della terramara è stata inoltre segnalata la presenza di una fornace cronologicamente successiva, dalla quale si staccava un piccolo canaletto rettilineo che si dirigeva verso nord e conteneva frammenti ceramici romani o dell'età del Ferro. Bibliografia: Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Arceto</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV, Reggio Emilia 1979, pp. 100-103; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento. Arceto</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV-1, Reggio Emilia 1996, pp. 76-77; Cantoni G., <i>La terramara di Arceto. Le pagine manoscritte di Gaetano Chierici</i>, in <i>BPI</i> 100/II (2015-2020), pp. 235-240.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova nella piena media pianura reggiana ed è ubicato a poca distanza sia dall'attuale torrente Tresinaro che dal suo vecchio alveo occidentale. Il vincolo ministeriale comprende principalmente l'area già bonificata alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, già edificata e priva del legame con il paesaggio circostante, mentre il PTCP tutela la terramara residua che si sviluppa verso O/NO, in una zona molto più ampia, non urbanizzata, e che risulta peraltro molto ben visibile anche nelle foto aeree.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 10/01/1977 (rif. WebGIS 199_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di concentrazione di materiali archeologici Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 60)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura. ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivo quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10. Sito pluristratificato	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_16
DENOMINAZIONE	Tana della Mussina e sito pluristratificato d'altura, loc. Borzano
Comune	Albinea
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	La Tana della Mussina ha restituito importanti testimonianze relative ad una frequentazione principalmente a scopo funerario avvenuta durante l'età del rame, all'interno del I quarto del III millennio a.C. Dal punto di vista geologico si tratta di una grotta di origine carsica, modellata nei gessi messiniani, con un'ampia sala posta appena oltre l'ingresso della cavità e che si restringe bruscamente subito dopo. Indagata alla fine dell'800, dapprima da A. Ferretti e poi dagli studiosi G. Chierici e P. Mantovani, vi si rinvennero i resti di almeno 10 inumati in associazione con i quali si trovarono numerosi reperti archeologici in osso/corno, ceramica, selce, serpentino e rame attualmente custoditi presso i Musei Civici di Reggio Emilia. Su alcuni resti umani vennero poi condotte varie azioni rituali, caratterizzate da tracce di combustione e da <i>cut marks</i>, in parte forse riconducibili ad operazioni di scarnificazione. La rupe gessosa posta a sud-est è caratterizzata invece dall'insediamento medievale del Castello di Borzano, scavato a più riprese nel 1999 e nel 2002, con la relativa necropoli e i resti del borgo rupestre. Gli ambienti risultano realizzati a ridosso della rupe verso la pianura, sfruttando una sorta di anfiteatro artificiale creato da una più antica cava di gesso, di probabile origine romana. Gli 'avanzi' del Castello sono stati oggetto di diversi provvedimenti ministeriali di tutela notificati già il 19/04/1910 e poi il 18/01/1915 e il 18/01/1917. Bibliografia: Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Tana della Mussina</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV, Reggio Emilia 1979, pp. 1-3; Curina R., Losi A. (a cura di), <i>Il Castello di Borzano. Vicende e trasformazioni di un insediamento fortificato dall'età pre-matildica al XVIII secolo</i>, Reggio Emilia 2007; Cremaschi M., <i>La Tana della Mussina di Borzano (ER RE 2). Aspetti geoarcheologici della serie stratigrafica indagata da G. Chierici e dei depositi correlati nelle sale iniziali della cavità</i>, in Boccuccia P., Gabusi R., Guarnieri C., Miari M. (a cura di), "... nel sotterraneo Mondo". <i>La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia</i>, Atti del Convegno (Brisighella, 6-7 ottobre 2017), FSRER 2018, pp. 43-50; Tirabassi I., Formella W., Cremaschi M., <i>La Tana della Mussina di Borzano. Dallo scavo pionieristico dell'Ottocento agli studi scientifici del Ventunesimo secolo</i>, Bologna 2020.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area, tra le più straordinarie dal punto di vista paesaggistico della Regione, rientra attualmente in una zona già tutelata dall'art. 136 (Id. 43: Borzano-Le Croci), caratterizzata da un singolare sistema oro-idrografico, costituito da peculiari emergenze geomorfologiche di natura gessosa e dal bacino del torrente Lodola, dominato in corrispondenza della confluenza del Murazze dalla collina gessosa su cui si erge il castello di Borzano. L'area è contraddistinta da spettacolari fenomeni carsici, che si evidenziano nelle doline del monte Croce e di Cà Speranza; proprio sul fondo di una microdolina

	si apre la Tana della Mussina. Il sito è compreso anche in un geosito di rilevanza regionale tutelato dalla Regione Emilia Romagna, denominato ‘Gessi del Castello di Borzano’ (cfr. geosito 619 della Banca dati regionale), corrispondente all’area di affioramento dei gessi messiniani, delimitati da faglie che li mettono a contatto verso Sud con le Argille Varicolori di Cassio e verso Nord con le Argille di Lugagnano. Rispetto a tale geosito l’interesse archeologico si concentra nella parte orientale, dove sono presenti le testimonianze antropiche antiche. L’area di interesse è circondata da piccole strade ed itinerari escursionistici, alcuni dei quali riconosciuti come itinerari geoambientali.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Commissione Regionale del 19/04/2023 (rif. WebGIS 271_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 43: Borzano–Le Croci (Decreto Ministeriale del 01/08/1985)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (schede nn. 38 e 39)
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 3. Grotte/ripari con frequentazione antropica. ✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d’altura ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 10. Sito pluristratificato	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_17
DENOMINAZIONE	Insediamiento pluristratificato d'altura, loc. Monte Valestra
Comune	Carpineti
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Insediamiento terrazzato d'altura, in cui gli scavi hanno messo luce una complessa sequenza stratigrafica, con una frequentazione sostanzialmente continua tra il Bronzo Medio e il Bronzo Finale, raggiungendo l'Età del Ferro nella porzione più alta della stratigrafia. Infatti, unitamente ad evidenze strutturate, come muri a secco, pozzetti di scarico, focolari e cumuli di ceneri, sono stati rinvenuti numerosi reperti ceramici, strumenti in osso/corno e ornamenti in bronzo datanti. Il sito archeologico venne scoperto nel contesto delle esplorazioni speleologiche delle vicine grotte, condotte dal CAI di Modena a partire dagli anni '50 del secolo scorso. Le ricerche vi si svilupparono poi con una serie di saggi e con un sondaggio stratigrafico tra il 1965 ed il 1972 e, a partire dal 2017, sono state riprese dall'Università degli Studi di Milano. In cima al Monte Valestra si trova inoltre un oratorio medievale intitolato a S. Michele. Bibliografia: Bellodi L., Bertolani M., Grazioli U., Manicardi A., Rossi A., <i>L'insediamento preistorico di San Michele di Valestra</i>, Formigine 1979; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento. Monte Valestra</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV-1, Reggio Emilia 1996, pp. 115-120; Cremaschi M., <i>Il sito d'altura di S. Michele di Valestra (RE)</i>, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di), <i>Le terramare. La più antica civiltà padana</i>, Milano 1997, pp. 285-286; Montanari P., Tirabassi J. (a cura di), <i>Gli antichi Liguri a Carpineti. Ricerche archeologiche vecchie e nuove sul crinale Fosola-Valestra</i>, Reggio Emilia 2007.
Relazione con il paesaggio circostante	Il massiccio montuoso, che si trova all'interno di un'area di tutela ai sensi dell'art.136 (Id. 45: Dorsale di Carpineti), è costituito da una potente serie di arenarie a grana piuttosto fine. Gli strati della sinclinale, naturalmente inclinati verso il torrente Tresinaro a ovest, rendono il profilo di quel versante relativamente dolce, mentre verso il Secchia le loro cime capitozzate dalle frane rendono impervio il versante orientale. Molte piccole grotte di frattura percorrono il monte. L'area rientra attualmente in un geosito di rilevanza locale tutelato dalla Regione Emilia Romagna, denominato 'Successione epiligure tra Castello di Carpineti e M. Valestra' (cfr. geosito 426 della Banca dati regionale), corrispondente all'area di affioramenti discontinui e spettacolari della successione epiligure comprendenti le Marne di Antognola, la Formazione di Contignaco e quella di Pantano, lungo la dorsale che si sviluppa tra il Castello di Carpineti, il Monte San Vitale e il Monte Valestra. Nelle pareti rocciose sono evidenti alcuni interessanti passaggi stratigrafici, come quelli tra i membri in cui viene suddivisa la Formazione di Contignaco; di particolare interesse le Arenarie del Membro di Carpineti, di cui questi affioramenti costituiscono l'area di riferimento.

Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 45: Dorsale di Carpineti (Decreto Ministeriale del 01/08/1985)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b2 PTPR: Area di concentrazione di materiali archeologici Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (schede nn. 48-49, 179)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura. ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_18
DENOMINAZIONE	Insediamiento d'altura, loc. Monte Venere
Comune	Castelnovo ne' Monti - Casina
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Piccolo insediamento d'altura individuato nel 1872 grazie ad uno scavo eseguito da Don Gaetano Chierici e dal suo assistente Pio Mantovani, i quali, oltre ad individuare resti di muretti a secco, raccolsero materiali databili tra il Bronzo Medio e il Bronzo Finale. Lo scavo, relativamente modesto, fruttò tuttavia un'anomala quantità di reperti in bronzo, quasi sempre interi; ciò ha indotto a pensare che l'insediamento sia stato abbandonato in maniera repentina lasciando sul posto anche oggetti di grande valore, quali asce e pugnali. Sono stati rinvenuti inoltre un frammento di crogiolo con parte della carica di metallo e una matrice in pietra per fondere cuspidi di lancia a cannone a testimoniare un'intensa produzione metallurgica svolta <i>in loco</i>. Sul sito sono stati raccolti anche alcuni manufatti dell'età del ferro, quindi è possibile che in prossimità ci siano ancora strati o strutture conservate di tale periodo. Bibliografia: Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Monte Venera</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV, Reggio Emilia 1979, pp. 164-168; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento. Monte Venera</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV-1, Reggio Emilia 1996, pp. 127-128; Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., <i>L'insediamento collinare e montano</i>, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di), <i>Le terramare. La più antica civiltà padana</i>, Milano 1997, pp. 275-281, fig. 142 b; Tirabassi J., <i>Monte Venera (Reggio Emilia): revisione dei dati di scavo e dei materiali ottocenteschi</i>, in Cocchi Genick D. (a cura di), <i>L'età del bronzo recente in Italia</i>, Atti del Congresso nazionale (Lido di Camaiore, 26-29/10/2000), Viareggio 2004, pp. 463-468.
Relazione con il paesaggio circostante	L'abitato è ubicato su due pianori uniti da una sella posti sulla cima del monte Venere, coperto da foreste e da boschi e attraversato da una rete di percorsi escursionistici segnalati ed estremamente suggestivi. L'altura è circondata e protetta dal Torrente Tassobbio, dal Rio di Leguigno entrambi tutelati dal punto di vista paesaggistico, nonché da un paleoalveo sospeso. In particolare il Tassobbio, dalla caratteristica forma ad "S", rappresenta il risultato di ben 6 catture fluviali successive operate nei confronti dei corsi d'acqua limitrofi. L'area infatti è attualmente lambita da un geosito di rilevanza locale tutelato dalla Regione Emilia Romagna, denominato 'Catture fluviali del Torrente Tassobbio' (cfr. geosito 2225 della Banca dati regionale).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica

PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 50)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_19
DENOMINAZIONE	Insedimento pluristratificato d'altura, loc. Pietra di Bismantova
Comune	Castelnovo ne' Monti
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Sito pluristratificato d'altura noto sin dal 1864 per le prime scoperte fatte dai fratelli Rubini, proprietari del campo; da allora furono compiuti numerosi recuperi e scavi, prima da parte di don Gaetano Chierici, quindi ad opera dei Civici Musei di Reggio Emilia nel 1973-74 e nel 1982 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Dal 2011 vi sono state prospezioni di superficie e nuove campagne di scavo. Parte del pianoro, denominato Campo Pianelli, è occupato dai resti di tre abitati sovrapposti: le tracce di frequentazione dell'età del rame insistono sui sedimenti di base e sono riconducibili a capanne isolate; segue lo strato dell'età del bronzo, spesso circa 30 cm, a partire dal quale sono stati individuati i resti di due capanne, una delle quali bruciata. A questo livello si sovrappone una "massicciata" etrusca dallo spessore di circa 50-60 cm, in cui fu scavata un'ampia fossa. Nell'angolo nord-orientale insisteva inoltre una necropoli ad incinerazione del Bronzo Finale, composta da 49 sepolture principalmente in ossuari costituiti da grandi vasi biconici con i relativi corredi in ceramica, bronzo e osso. Sulla sommità della Pietra ci sono infine i resti di una probabile costruzione romana indicata nell'Ottocento dal Chierici e del castello/rocca medievale (X secolo), già oggetto di un provvedimento ministeriale di tutela notificato il 21/04/1910, ma individuato più dettagliatamente grazie agli scavi archeologici svolti nel corso del 2012. Bibliografia: Catarsi M., Dall'Aglio P., <i>La necropoli protovillanoviana di Campo Pianelli di Bismantova</i>, Reggio Emilia 1978; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Pietra di Bismantova, Campo Pianelli</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV, Reggio Emilia 1979, pp. 173-183; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento. Pietra di Bismantova, Campo Pianelli</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV-1, Reggio Emilia 1996, pp. 131-133; Catarsi Dall'Aglio M., <i>Campo Pianelli di Bismantova</i>, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di), <i>Le terramare. La più antica civiltà padana</i>, Milano 1997, pp. 768-770; Tirabassi J., <i>Antichissima Bismantova. Il sito pre-protostorico di Campo Pianelli: 150 anni di ricerche</i>, Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 19/04-02/11/2014), Pescara 2014.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito insiste su un pianoro naturale, determinato da un conoide detritico, considerato dalla Carta Geologica Regionale di origine glaciale e periglaciale, depositatosi ai piedi della Pietra di Bismantova in direzione NE e in parte adattato dall'uomo. Questa è una delle aree più note e caratteristiche dal punto di vista dell'interesse geomorfologico, sedimentologico, petrografico e paesaggistico dell'intera Regione Emilia-Romagna. Infatti la spettacolare altura tabulare lungo lo spartiacque tra le valli del Secchia e dell'Enza non solo costituisce un geosito di rilevanza regionale tutelato dalla RER, denominato 'Pietra di Bismantova' (cfr. geosito 407 della Banca dati regionale), ma rientra pure in una zona già tutelata come bene paesaggistico dall'art. 136 del D.Lgs. 42/2004 (Id. 40: Pietra di Bismantova e dei Gessi Triassici). La particolare conformazione della Pietra di Bismantova conferisce al paesaggio un caratteristico ed

	inconfondibile aspetto percepibile da tutte le direzioni visuali e anche da grande distanza. L'intero contesto comprende una grande varietà di ambienti naturali il cui spiccato interesse naturalistico è confermato dall'inserimento delle zone relative alla Pietra all'interno del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, istituito nel 2001 e tutelato dall'Art. 142, c. 1, f) del D.Lgs. 42/2004.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, confermando l'ambito 1 della tutela art. 136 D.Lgs. 42/2004.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 40: Pietra di Bismantova (Delibera della Giunta Regionale n. 258 del 29/02/2016)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (schede nn. 70-71)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura. ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati. ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_20
DENOMINAZIONE	Insediamiento d'altura in località Monte Castagneto
Comune	Castelnovo ne' Monti
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Sito pluristratificato d'altura con evidenze archeologiche individuate da don Gaetano Chierici a partire dal 1877 e riferibili sia all'età del bronzo media, recente e finale che alla II età del ferro (VI-V sec. a.C.). La parte meridionale del pianoro sommitale è occupata inoltre dai resti di un castello medievale, che potrebbe aver distrutto parte del sito protostorico. Gli scavi recenti condotti dalla Soprintendenza (2005-2006 e 2010-2011) hanno confermato e meglio precisato la stratigrafia individuata dal Chierici. All'età del Bronzo sono riconducibili buche di palo, focolari, interventi di livellamento del pianoro e forse una prima struttura di terrazzamento, mentre all'età del Ferro imponenti strutture murarie a secco, un forno, muretti di contenimento e un grande pozzo del diametro di 5,20 m con camicia litica. All'epoca medievale e a quella successiva si riferiscono tracce di frequentazione, buche di palo e scassi. Il villaggio dell'età del Ferro è probabilmente da mettere in relazione con la sottostante necropoli, individuata ed esplorata nel 1880, ubicata su un piccolo terrazzo posto a mezza costa del monte. Le tombe erano di inumati in nuda terra, con pochi oggetti di corredo, tra cui armille, fibule e un pendaglio a secchiello in bronzo. Del castello medievale, di cui si ha notizia fino al 1525, sono evidenti imponenti resti murari forse pertinenti al mastio e parte dei muri perimetrali. È inoltre ben conservata nel sottosuolo una cisterna completa di volta, mentre nella parte superiore del rudere è visibile il residuo di un ambiente anch'esso voltato. Bibliografia: Chierici G., <i>Scavo su Monte Castagneto nella provincia di Reggio dell'Emilia</i>, in <i>BPI</i> IX (1883), pp. 141-169; Bertolani del Rio M., <i>I castelli reggiani</i>, Reggio Emilia 1965, p. 218; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Monte Castagneto</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV, Reggio Emilia 1979, pp. 169-172; Baricchi W. (a cura di), <i>Insediamiento storico e beni culturali: Appennino reggiano. Comuni di Baiso, Busana, Carpineti, Casina, Castelnovo ne' Monti, Ciano d'Enza, Collagna, Ligonchio, Ramiseto, Toano, Vetto, Viano, Villa Minozzo</i>, Reggio Emilia 1988, pp. 201-202; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento. Monte Castagneto</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV-1, Reggio Emilia 1996, pp. 129-130.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito pluristratificato è posto alla sommità del monte Castagneto, che - secondo la Carta Geologica Regionale - è costituito da sedimenti appartenenti a formazioni arenacee (Formazione di Cigarellino - Membro delle Arenarie di Vetto) coperti da evidenti depositi colluviali di età olocenica. Dal punto di vista paesaggistico il monte, rivestito di foreste e di boschi, è attraversato da una rete di percorsi escursionistici segnalati piuttosto suggestivi. È sufficiente inoltre valutare la cima di questo rilievo nel contesto dei siti della Valle dell'Enza per capire che si

	tratta di un punto nodale fra i vari siti d'altura: da qui la vista della Pietra di Bismantova è immediata e viceversa.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda n. 173)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura. ✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali. ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_21
DENOMINAZIONE	Terramara, loc. Il Monte
Comune	Montecchio Emilia
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Resti di un grande villaggio terramaricolo di pianta quadrangolare a stratigrafia complessa, con attestazioni di tre ordini di palificazioni sovrapposte, argine, fossato, immissario, emissario e numerosi reperti litici, fittili e prodotti della tecnica metallurgica, sono emersi nei possedimenti dei Conti Spalletti. Sebbene intaccata dalla marniera ottocentesca, la terramara, esplorata da Don Gaetano Chierici nel periodo compreso tra il 1870 e il 1876, conserva tutt'oggi visibili dalle foto aeree i limiti del fossato perimetrale. Durante gli scavi del 1876 venne identificato anche uno strato attribuito all'età del ferro, conformato a 'sacca', che incideva il deposito dell'età del bronzo. L'aggregato terramaricolo in epoca longobarda fu infine utilizzato come tumulo sepolcrale, dove il Chierici vide almeno 6 tombe e da cui prelevò 5 crani tuttora conservati nella sua 'Cranioteca' presso i Civici Musei di Reggio Emilia. Bibliografia: Sturmann Ciccone G., <i>Materiali longobardi e di età longobarda in provincia di Reggio Emilia</i>, Reggio Emilia 1977, pp. 23-39; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Monte di Montecchio</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV, Reggio Emilia 1979, pp. 62-65; Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento. Monte di Montecchio</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV-1, Reggio Emilia 1996, pp. 46-50; Tirabassi J., <i>Il Monte di Montecchio (RE)</i>, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di), <i>Le terramare. La più antica civiltà padana</i>, Milano 1997, pp. 94-96.
Relazione con il paesaggio circostante	La terramara è ubicata in un tratto della media pianura reggiana, posto fra il ciglio ('La Costa') di un terrazzo pleistocenico e il corso del torrente Enza, la cui sponda destra scorre a brevissima distanza. Grazie alle fotografie aeree è stato possibile riconoscere numerose tracce di paleovalvei presenti sia a SO che a NE del sito: si tratta verosimilmente di rami dell'Enza che devono aver modellato il territorio producendo un'alternanza di dossi e depressioni di cui rimane il ricordo nel toponimo 'Il Monte' che definisce questa zona leggermente rialzata. L'attuale possessione evidenzia infatti un complesso rurale di particolare pregio, con fabbricati disposti a corte e annesso oratorio, posto su un terrapieno elevato sulla pianura di circa 2 metri.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 64)

CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓	5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.
✓	8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali
✓	10. Sito pluristratificato.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_22
DENOMINAZIONE	Motta medievale, loc. Canolo
Comune	Correggio
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Resti di un villaggio fortificato medievale di pianura, originariamente di forma quadrangolare, circondato da un terrapieno e da un fossato, sono stati rinvenuti nei pressi dell'attuale paese di Canolo in relazione con la struttura storico-territoriale della chiesa e successivamente asportati nella metà settentrionale per erigere gli argini delle vicine bonifiche. L'edificio sacro, dedicato a San Paolo nella sua Conversione, che le fonti scritte attestano già esistente nell'XI secolo, venne costruito nelle forme attuali nel 1867 (tutela vigente <i>ope legis</i>). Le prime tracce di frequentazione medievale, tra IX e XI secolo, si collocano proprio in quest'area leggermente rialzata, la 'motta', e sembrano riconducibili ad un nucleo accentrato posto nei pressi dell'antica chiesa. Di tale centro poco si può dire, in quanto in parte è stato definitivamente distrutto dall'espansione urbanistica, in parte si trova al di sotto del successivo castello basso medievale, il Castello dei Lupi. Dai dati di superficie sono emersi i resti di almeno tre edifici altomedievali, mentre altri dovevano essere sotto l'attuale motta del castello, come indicano alcune sezioni esposte. Negli anni '80 del secolo scorso, sulle sponde del canale, arginato con la terra prelevata negli anni '60 dalla stessa motta, vennero inoltre ritrovati alcuni reperti della media età del bronzo di un certo pregio, in seguito consegnati al museo di Carpi: un pugnale in bronzo, anse cornute e fusaiole. Bibliografia: Tirabassi J., <i>I siti dell'età del bronzo. Aggiornamento. Canolo</i>, Catasto archeologico della Provincia di Reggio Emilia, IV-1, Reggio Emilia 1996, pp. 161-163; Ficara M., <i>L'occupazione dei dossi fluviali nel territorio di Reggio Emilia</i>, in Mancassola N., Saggioro F. (a cura di), <i>Medioevo, paesaggi e metodi</i>, Mantova 2006, pp. 147-168; Mancassola N., <i>Uomini e acque nella pianura reggiana durante il Medioevo (Secoli IX-XIV)</i>, in Canzian D., Simonetti R. (a cura di), <i>Acque e territorio nel Veneto Medievale</i>, Roma 2012, pp. 115-132, fig. 4.
Relazione con il paesaggio circostante	Da un punto di vista geomorfologico la motta è ubicata in una zona della media pianura reggiana e l'area è caratterizzata dalla presenza di un antico dosso fluviale, ampio e dolce, probabilmente generato dal torrente Crostolo, ancora oggi individuabile sul terreno per la presenza di un microrilievo. Di fatto la correlazione tra l'antico insediamento medievale, distribuito su una collina artificiale, e le altri componenti del paesaggio è tuttora esistente e ben visibile.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza

pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	archeologica Art. 21, cat. b1 PTCP 2010 - Sistema storico-archeologico (scheda nr. 55)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura. ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_23
DENOMINAZIONE	Fortilizio medievale, loc. Castellazzo
Comune	Gattatico
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Fortezza militare di ridotte dimensioni di epoca medievale nota nella topografia locale come ‘Castellazzo’. Risultava ancora visibile nel Settecento quando G.A. Liberati nel 1765 ne produsse una planimetria e tuttora appare riconoscibile dalle foto aeree. La struttura è stata oggetto di brevi campagne di scavo nel 1955 e nel 1958, che hanno portato alla luce due torrioni rettangolari della fortificazione ed un tratto delle mura del castello. Le ricerche sul campo sono state poi riavviate dal 2017 grazie ad un progetto di ricerca internazionale condotto dall’Università degli Studi di Roma ‘La Sapienza’ e dalla Syddansk Universitet di Odense (Danimarca). Lo scavo universitario si è concentrato su una delle torri già scavata negli anni ‘50, rivelando la presenza di murature larghe oltre 1,40 m e profonde fino a 4,5 m e confermando la parziale affidabilità della riproduzione di Liberati: immediatamente a sud della torre è stata rinvenuta infatti la porta d’accesso del fortilizio da lui disegnata. I materiali emersi, tra cui spiccano diverse pedine da gioco in avorio finemente lavorate appartenenti ad un set di scacchi, e le analisi al C14 di un campione di legno hanno precisato la cronologia della fortezza costruita già a partire dal IX secolo. Bibliografia: Bermond Montanari G., <i>Scavi nell’antica Tanetum</i>, in <i>Fasti Archeologici</i> 10 (1958), p. 358; Bermond Montanari G., <i>Scoperte in località Castellaccio</i>, in <i>Fasti Archeologici</i> 14 (1962), pp. 262-263; Storchi P., Pansini A., <i>La ripresa degli scavi al Castellazzo di Taneto: note preliminari su una struttura fortificata Altomedievale nel Regno Italico</i>, FOLD&R Fasti On Line Documents & Research, 409, 2018; Relazioni sulle campagne archeologiche del Progetto <i>Tannetum</i> (RE), anni 2017, 2018, 2019: FOLD&R Fasti On Line.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito, noto nella topografia locale con l’indicativo toponimo ‘Castellazzo’, si trova in un settore della bassa pianura reggiana già tutelato come bene paesaggistico dall’art. 136 (Id. 51: Fontanili e bosco golenale). Infatti l’area in questione raccoglie una molteplicità di emergenze di carattere naturalistico e storico-architettonico, che le conferiscono un estremo interesse ambientale e paesaggistico. L’insediamento medievale è inserito in un millenario paesaggio agrario caratterizzato sia dall’abbondante presenza di siepi, a delimitare fossati, strade e confini costituendo vere e proprie quinte sceniche, sia dai caratteristici campi ‘a piantata’, ove i filari di olmo e di acero campestre maritati alla vite costituivano una sorta di naturale opera architettonica. Unitamente al suggestivo ambiente naturale, il territorio è contraddistinto da diverse evidenze storico-architettoniche rappresentate non solo dalle due ville cinquecentesche denominate ‘I Pantari’, ma anche da numerosi esempi di architettura rurale tradizionale, tra cui importanti corti agricole come la Corte Rainusso, ubicata in un podere limitrofo a sud, e La Torretta, localizzata invece poco più a nord. Infine il contesto riveste un notevole interesse idrogeologico, poiché compreso in un’area di risorgive minori, nelle immediate vicinanze

	di un geosito di rilevanza regionale tutelato dalla Regione Emilia Romagna, denominato 'Fontanili di Gattatico' (Fontane Madonne, Fonti Passarinaro, Fontane Corte) (cfr. geosito 614 della Banca dati regionale).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Commissione Regionale del 26/05/2022 (rif. WebGIS 262_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 51: Fontanili e bosco golenale (Decreto Ministeriale del 01/08/1985)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	/
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_24
DENOMINAZIONE	Castello di Canossa
Comune	Canossa
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Il castello, eretto sulla sommità di una rupe arenacea, venne fondato probabilmente alla metà del X secolo da Adalberto Atto e divenne il centro di un complesso sistema difensivo per il controllo delle valli appenniniche e della pianura. Nel corso dei secoli è stato più volte distrutto e ricostruito, ma le indagini archeologiche hanno portato di nuovo alla luce numerosi elementi originari. Dopo la riscoperta del sito avvenuta nella seconda metà del XIX secolo ad opera di Don Gaetano Chierici e del suo successore Naborre Campanini, si sono svolte tre campagne di indagine archeologica, intraprese per motivi diversi: nel 2009 dalla Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna; nel 2018 dalle l'Università di Verona e di Bologna; nel 2019-2020, preliminarmente ai lavori di messa in sicurezza della rupe condotti dal Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia e l'Emilia Romagna. Le ricerche archeologiche hanno documentato ritrovamenti sia sulla sommità che sulle pendici della rupe: sul pianoro sommitale i resti delle strutture murarie della Chiesa e della cripta di Sant'Apollonio, con alcune inumazioni di cui una bisoma, unitamente a due torri angolari (a NE e a E), alle fondamenta di una struttura forse residuale del palazzo signorile (poi obliterata dal Museo) e ad alcuni ambienti ipogei verosimilmente usati come cisterne; lungo il declivio nord-orientale sono emersi alcuni tratti delle mura di delimitazione; sul declivio sud-orientale del pianoro sono state rinvenute inumazioni in roccia probabilmente attribuibili al periodo di permanenza dei monaci; lungo il versante orientale è stato messo in luce parte del borgo esterno al castello di, ovvero 4 strutture residenziali conservate in alzato anche oltre 2 m; altri lacerti murari scivolati da una loro collocazione primaria non individuata, nonché alcune tracce di lavorazione sparse sulla roccia naturale esposta. Tali evidenze archeologiche, ancora in corso di studio, sono indicativamente databili tra l'epoca matildica (XI sec.) e XVI secolo. Attualmente il Castello di Canossa, vincolato come Bene architettonico dal Decreto Ministeriale del 19/01/1981, e il Museo Nazionale "Naborre Campanini" fanno parte del patrimonio culturale statale e sono di competenza della Direzione Regionale Musei Emilia Romagna. Bibliografia: Manenti Valli F., <i>Architettura di castelli nell'Appennino reggiano</i>, Modena 1987; Manenti Valli F. (a cura di), <i>Canossa nel sistema fortificato matildico</i>, Reggio Emilia 2001; Gelichi S., <i>Chierici e i suoi amici. Sperimentazioni archeologiche nel Medioevo dell'Emilia Romagna nella seconda metà dell'800</i>, in <i>BPI</i> 100 (2015-2020), II, pp. 181-188.
Relazione con il paesaggio circostante	I resti del castello matildico si elevano nell'Appennino reggiano sopra una rupe formata da arenarie mioceniche bianche, che svetta lungo il crinale tra il torrente Crostolo ed il fiume Enza, alla testata calanchiva dei rii Vico e San Biagio. Tali resti sono ridotti a circa due terzi della superficie originale a causa dei fenomeni franosi del terreno.

	L'area presenta una notevole importanza paesaggistica, sia per le caratteristiche spettacolari proprie del sito, che per le bellezze panoramiche che è possibile ammirare dalla sommità della rupe stessa. Infatti rientra in una zona già tutelata dall'art. 136 (Id. 39: Rupi di Canossa e di Rossena) ed è circondata da un itinerario geologico-ambientale molto suggestivo. La Rupe inoltre è compresa anche in un geosito di rilevanza regionale tutelato dalla Regione Emilia Romagna, denominato 'Rupe di Canossa e calanchi del rio Vico' (cfr. geosito 2123 della Banca dati regionale), che conserva un altissimo interesse stratigrafico e geomorfologico e dove si osservano in modo esemplare alcuni termini della successione epiligure. Lungo la parete sud-orientale sono evidenti le potenti banconate arenacee riferite al Membro di Santa Maria della Formazione di Pantano, mentre nel settore sottostante la Rupe a nord-ovest si possono apprezzare i cd. 'calanchi di Canossa' che formano un grandioso anfiteatro sul rio Vico e che conferiscono al paesaggio un aspetto cupo e al tempo stesso imponente, formato da dossi arrotondati e non particolarmente dirupati, intervallati da vallecole non molto incassate.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Il procedimento di tutela archeologica è in fase di istruttoria; il castello è già tutelato come bene architettonico (Decreto Ministeriale del 19/01/1981)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 39: Rupi di Canossa e di Rossena (Delibera della Giunta Regionale n. 1712 del 28/11/2011)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	/
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_25
DENOMINAZIONE	Piccolo castello medievale a recinto, loc. Monte Castello
Comune	Castelnovo ne' Monti
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Il complesso fortificato venne costruito dai Canossa tra il 1062 ed il 1110 e successivamente donato dalla contessa Matilde al Monastero di Canossa. La denominazione "<i>Castrum Novum</i>" lo distingueva dall'antico castello situato sulla Pietra di Bismantova. Nel 1257 fu occupato da Bernardino Fogliani e da Rolandino Canossa, alla cui famiglia rimase in possesso fino al 1415, quando diventò proprietà estense per essere infine abbandonato nel corso del XVII secolo. Attualmente sono ben conservati i resti murari di due piani della Torre nord, a pianta quadrata, con al primo piano la porta d'accesso; a breve distanza si trova un'ampia cisterna, mentre all'estremità sud una seconda torre di pianta circolare. Nella parte nord, su tre fianchi, sono visibili ampi tratti del muro di cinta. Negli anni 2010 e 2011 sono state eseguite prospezioni e scavi archeologici che hanno evidenziato le strutture e restituito ceramiche databili al XIV-XVII secolo. Bibliografia: Bertolani del Rio M., <i>I castelli reggiani</i>, Reggio Emilia 1965, pp. 168-171; Baricchi W. (a cura di), <i>Insediamento storico e beni culturali: Appennino reggiano</i>, Reggio Emilia 1988, p. 175; Albertini E., Bianchi M., <i>Monte Castello - Recupero e valorizzazione della torre di guardia e degli scavi archeologici</i>, Tesi di laurea, Università di Parma - Facoltà di Architettura, a.a. 2011/2012.
Relazione con il paesaggio circostante	I resti del castello matildico, oggetto di un provvedimento ministeriale di tutela emesso il 04/07/1911, sono localizzati su un rilievo arenaceo della Formazione di Contignaco - Membro di Villaprara, risparmiato dall'erosione e in gran parte coperto da foreste caducifoglie e boschi di sempreverdi sia sulla paleosuperficie sommitale ove sorgeva il castello sia sulle ripide pendici che ne costituivano la difesa naturale. Il Monte Castello si trova in un settore appenninico tra il rio Budriolo e il Torrente Gorgola, proprio a dominare Castelnovo de' Monti. Rappresenta di fatto il simbolo identitario del luogo e certamente parte integrante del sistema fortificato delle terre matildiche a controllo sia del principale centro abitato dell'Appennino reggiano che della importante strada per la Toscana attraverso il passo di Pradarena.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Il procedimento di tutela archeologica è in fase di istruttoria.
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (pianificazione comunale)	PSC 2013 – QC, Tav. PA1. Analisi delle potenzialità archeologiche del territorio. Schedatura delle evidenze storico-archeologiche (scheda n. 24) e Tav. P2 ^{TER} SUD, (area di accertata e rilevante consistenza archeologica N. 15)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	

✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_26
DENOMINAZIONE	Ruderi di un castello medievale, loc.Felina
Comune	Castelnovo ne' Monti
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Del <i>Castellum Felinae</i> si ha notizia dal 1033; nel 1115 Matilde di Canossa, morendo, lo lasciò in eredità al monastero di Canossa; nel 1197 si sottomise al Comune di Reggio; nel 1287 venne distrutto dai Dallo di Bismantova, sebbene le fonti lo continuino a citare fino alla metà del '700. Dell'originario castello, ampiamente rimaneggiato nel secolo scorso dopo il terremoto del 1920 per trasformarlo in un parco/sacrario dedicato ai Caduti, attualmente si conserva la torre del mastio di pianta circolare articolata su più piani, che è oggetto di un provvedimento ministeriale di tutela emesso il 04/07/1911. Il paramento murario è realizzato in conci di pietra arenaria distribuiti in corsi paralleli; sul fianco occidentale, a circa 2 metri da terra, è presente uno stretto portale tamponato, mentre alla base affiorano resti murari verosimilmente pertinenti ad un precedente basamento dal diametro più ampio. Avanzi di strutture murarie, notevolmente rimaneggiate dalle opere necessarie alla realizzazione del parco, sono situati nell'estremità meridionale del pianoro su cui si innalza il mastio, dove peraltro si trova anche un grande e profondo pozzo. Bibliografia: Corsi A., <i>Felina, il suo castello e la sua chiesa</i>, Reggio Emilia 1926; Bertolani del Rio M., <i>I castelli reggiani</i>, Reggio Emilia 1965, pp. 173-175; Baricchi W. (a cura di), <i>Insedimento storico e beni culturali. Appennino reggiano. Comuni di Baiso, Busana, Carpineti, Casina, Castelnovo nè Monti, Ciano d'Enza, Collagna, Ligonchio, Ramiseto, Toano, Vetto, Viano, Villa Minozzo</i>, Reggio Emilia 1988, pp.194-196, 206-207.
Relazione con il paesaggio circostante	Il complesso fortificato occupa la sommità di un rilievo di natura marnosa, che si innalza in posizione isolata all'interno della ampia conca di Felina, all'incrocio fra lo spartiacque del Secchia e quello dell'Enza. Il colle, facente parte della 'Formazione di Cigarellino', ha avuto origine da fenomeni di erosione residuale, che hanno interessato tutta la zona determinandone la peculiare morfologia, caratterizzata da una paleosuperficie sommitale e ripide pendici. Il monte della Torre di Felina, coperto da una fitta vegetazione boschiva, domina tutta la valle sottostante, colmata da depositi olocenici, e risulta visibile da tutte le direzioni.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (pianificazione comunale)	PSC 2013 – QC, Tav. PA1. Analisi delle potenzialità archeologiche del territorio. Schedatura delle evidenze storico-archeologiche (scheda nr. 22) e Tav. P2 ^{TER} SUD, (area di accertata e rilevante consistenza archeologica N. 18)
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	

✓ 4. Insediamenti e centri fortificati d'altura.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_RE_28
DENOMINAZIONE	Torre e sacello tardoantichi, loc. Corte Rainusso
Comune	Gattatico
Provincia	Reggio Emilia
Descrizione dei beni archeologici	Il Casino Rainusso, sorto su più antiche preesistenze presumibilmente di epoca tardo-antica, è testimonianza di un importante insediamento agricolo nel territorio di Taneto legato alla figura del Conte Elia Rainusso, ricco di trasformazioni e tracce del suo modificarsi nel tempo. Sotto il profilo della tutela archeologica, la situazione del Casino Rainusso si può così sintetizzare. 1. All'interno della casa padronale, risultano ancora parzialmente interrati i basamenti delle colonne del Sacello a cupola, interamente in laterizio, la cui attribuzione varia tra il VII e il XII secolo. Questo porta ad ipotizzare che si siano conservati lembi di stratigrafia archeologica ad esso collegati, quali piani d'uso e sottofondazioni. 2. Sempre all'interno della casa padronale, nel 2012 il sopralluogo compiuto dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna appurò il ritrovamento, alla profondità di oltre 1 metro dal p.d.c., di una tomba alla cappuccina in laterizi romani. 3. Nel 2009 i Musei Civici di Reggio Emilia segnalano la presenza di una torre di matrice tardo-antica inglobata nel prospetto ovest alla casa padronale ed ancora oggi visibile, accennano alla presenza in affioramento di una sottomurazione che si diparte esternamente ortogonale ad essa. 4. La segnalazione della presenza di sottofondazioni murarie a livello del piano di calpestio dell'attuale aia potrebbe essere interpretata ipoteticamente come residuo di più ampi corpi di fabbrica connessi con la torre e il Sacello. Si può quindi asserire che all'interno della casa padronale risultano conservati almeno in parte livelli di stratigrafia archeologica, verosimilmente compresi tra l'età romana e il medioevo, mentre esternamente si può presumere che si possano ancora rilevare le sottofondazioni murarie pertinenti a più ampi corpi di fabbrica di età post-antica, da taluni interpretati come resti del perduto Oratorio di San Siro alle Fontanelle (ancora visibile nella planimetria del 1805 conservata all'Archivio di Stato di Parma. "Conventi e Confraternite. XIV San Basilde di Parma. Planimetria della Corte e del fabbricato attuale Casino Rainusso, anno 1805" con relativa legenda). Bibliografia: Liberati G.A., <i>Taneto brevemente descritto in versi da Nirisbo Scaramandrico</i>, Parma 1765. Manitta A., <i>Confronti stilistici tra la Cuba bizantina di Malvagna (ME), il Sacello San Paolo di Parma e la cosiddetta Naumachia di Taormina</i>, in <i>Letteratura e Pensiero</i>, luglio-dicembre 2019, n.2, pp.154-177. Pecchini B., <i>Il Sacello di San Paolo</i> in "Il Monastero di San Paolo a Parma" a cura di Matteo Bola e Sauro Rossi, Parma 2020, pp.155-167. Storchi P., Pansini A., <i>La ripresa degli scavi al Castellazzo di Taneto: note preliminari su una struttura fortificata Altomedievale nel Regno Italico</i>, FOLD&R Fasti On Line Documents & Research, 409, 2018; [http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-409.pdf]

Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova in un settore della bassa pianura reggiana già tutelato come bene paesaggistico dall'art. 136 (Id. 51: Fontanili e bosco golenale). Infatti l'area in questione raccoglie una molteplicità di emergenze di carattere naturalistico e storico-architettonico, che le conferiscono un estremo interesse ambientale e paesaggistico. Unitamente al suggestivo ambiente naturale, il territorio è contraddistinto da diverse evidenze storico-architettoniche rappresentate non solo dalle due ville cinquecentesche denominate 'I Pantari', ma anche da numerosi esempi di architettura rurale tradizionale, tra cui importanti corti agricole proprio come la Corte Rainusso, il cui complesso si sviluppò verosimilmente attorno alla torre tardoantica, inglobata nell'insediamento del monastero delle Fontanelle nel corso del XII secolo. A seguito del trasferimento delle monache nel XVI secolo a Parma, il fabbricato viene trasformato in complesso rurale. Tale complesso di Corte Rainusso è strettamente prossimo al sito del fortilizio di età alto-medievale, noto come "Castellazzo", recentemente tutelato con Decreto C.R. n. 85 del 26/05/2022 (cfr. scheda M_RE_26), con il quale non si escludono stretti collegamenti. Infine il contesto riveste un notevole interesse idrogeologico, poiché compreso in un'area di risorgive minori, nelle immediate vicinanze di un geosito di rilevanza regionale tutelato dalla Regione Emilia Romagna, denominato 'Fontanili di Gattatico' (Fontane Madonne, Fonti Passarinaro, Fontane Corte) (cfr. geosito 614 della Banca dati regionale).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Commissione Regionale del 14/02/2024.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Commissione Regionale del 14/02/2024 (rif. WebGIS 277_RE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 51: Fontanili e bosco golenale (Decreto Ministeriale del 01/08/1985)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	/
CRITERI DI RICONOSCIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura. ✓ 9. Edifici sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati ✓ 10. Siti pluristratificati	